

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 88 (2016)
Heft: 6

Artikel: Ma l'orso russo è davvero così cattivo?
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737238>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ma l'orso russo è davvero così cattivo?

Nel suo rapporto sulla situazione della sicurezza 2016, il Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC), nell'indicare i principali motivi di preoccupazione sulla scena internazionale (quindi anche per il nostro Paese), pone la "crisi con la Russia" al secondo posto, dopo la minaccia principale del terrorismo di matrice mediorientale. Dopo aver sottolineato che la questione "è in evoluzione già da alcuni anni" ed è destinata a incidere a lungo termine sull'assetto politico-strategico europeo, il SIC evidenzia due sviluppi possibili: o l'affermarsi di nuove, riconosciute sfere di influenza; o un ulteriore, progressivo aumento delle tensioni.



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capo-comunicazione STU

È evidente che il primo scenario è preferibile alle inquietanti incertezze del secondo. Lo è sicuramente per l'Europa, in prima linea (non solo in termini geografici) nel caso di una escalation nei rapporti tra Russia e Occidente. Ma muoversi in questa direzione comporta il superamento della logica di sfida e di confronto che ha fin qui governato l'atteggiamento occidentale verso Mosca. Propugnata dall'amministrazione Obama e assecondata dagli Europei – con particolare zelo dalla Germania – questa politica è apparsa agli occhi di molti come la riesumazione di una logica da Guerra Fredda, tendente a ri-identificare nell'erede dell'URSS la principale minaccia alla pace e alla stabilità internazionale. Una priorità apparentemente figlia dei fantasmi del passato, difficile da comprendere a fronte del sorgere e dell'affermarsi di un pericolo ben più esplicito e diretto quale l'ISIS e in generale il terrorismo salafita. Se però si tiene conto della nuova, significativa presenza americana (anche sul piano militare) in alcune ex-repubbliche sovietiche meridionali e delle recenti dimostrazioni NATO ai confini nord-occidentali della



Russia (Polonia e Paesi Baltici) il disegno si fa più comprensibile. Ufficialmente esso si presenta come un'azione di contenimento delle velleitÀ espansionistiche russe, dopo l'allarme suscitato – in particolare fra gli ex-paesi "fratelli" del Patto di Varsavia – dagli avvenimenti nel Donbas e soprattutto dall'annessione della Crimea. Ma questi eventi non sono scaturiti dal nulla. Al contrario: per molti versi sono stati scientemente preparati proprio dalla politica espansiva targata USA-UE in Ucraina.

Era infatti chiaro fin dall'inizio che Mosca avrebbe visto nel forzato cambio della guardia a Kiev (presentata come rivolta popolare, ma fortemente pilotata dall'esterno) e, ancora di più, nell'offerta fatta all'Ucraina di aderire all'Unione Eu-

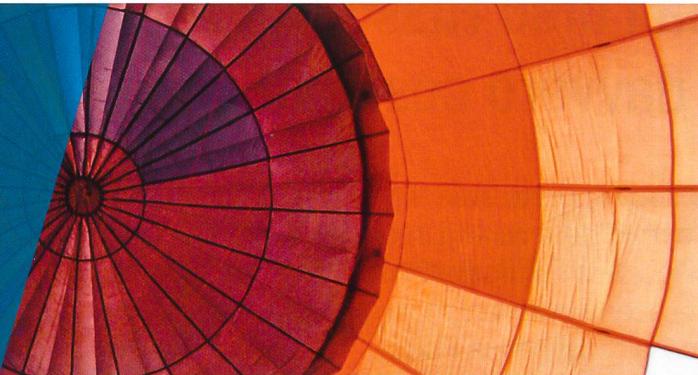
ropea, un'inaccettabile provocazione. Da cui la prevedibile risposta di Mosca. Prevedibile perché Putin, impegnato da tempo nel rilancio dell'immagine della Russia come grande potenza (elemento fondamentale del suo regime di autoritarismo consensuale), non sarebbe mai potuto rimanere senza reagire, pena la perdita di ogni credibilità. In effetti, la sua risposta risoluta non solo ha consolidato la sua posizione di leader sul piano interno, ma ne ha pure valorizzato (al di là delle condanne di facciata) la figura quale interlocutore internazionale. La Siria, con l'aperto sostegno ad Hassad e l'impegno militare diretto sul terreno, non sono che il seguito dell'azione in Crimea. Gli interventi aerei e navali, ma soprattutto le sue truppe sul



Attaccati al territorio, connessi al mondo intero

Il suo partner per la revisione contabile,
la consulenza fiscale e aziendale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel 058 249 32 49
kpmg.ch



© 2015 KPMG AG, a Swiss corporation. All rights reserved. The KPMG name and logo are registered trademarks.

elettricità
franchini

automatismi
franchini



Edmondo Franchini SA
Impianti elettrici
telefonici e telematici
Vendita e assistenza
elettrodomestici

Porte garage e automatismi
Porte in metallo e antincendio
Cassette delle lettere e casellari
Elementi divisorii per locali cantina e garage
Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella
6814 Lamone, Lugano
Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69
info@efranchini.ch
automatismi@efranchini.ch



“L’ERBA DEL TICINO È SEMPRE PIÙ VERDE”

- PIANTE DA ESTERNI
- PIANTE D’APPARTAMENTO
- PIANTE AROMATICHE
- LAVORI IN PIETRA
- PROGETTAZIONE,
COSTRUZIONE E
MANUTENZIONE GIARDINI
- RECINZIONI
- GIOCHI D’ACQUA,
IRRIGAZIONE,
BIOTOPI
- ORCHIDEE

VIA PIODELLA 18, 6933 MUZZANO - TEL. 091 967 12 68 - FAX 091 966 24 17

info@albertostierlin.ch - www.albertostierlin.ch

RMSI

Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana

Questo spazio pubblicitario
attualmente a disposizione,
appare in 11'400 copie stampate in un anno

Il prezzo?
Solo Fr. 0.063063 la copia

per informazioni rivolgersi a:
I ten Dario Bellini
inserzioni@rivistamilitare.ch

terreno hanno mostrato a tutti la volontà e la capacità della Russia di sostanziare le proprie scelte politiche. L'esatto contrario dell'immagine che hanno dato di sé le "potenze" europee, sempre pronte a minacciare vigorose ritorsioni, ma poi spesso esitanti e remissive (vedi il famoso ultimatum sull'impiego delle armi chimiche, bellamente ignorato dal regime di Damasco e rimasto per quest'ultimo senza conseguenze, nonostante i solenni avvertimenti). Per non parlare dei disastrosi risultati dell'azione anglo-francese in Libia. Significativa, in questo contesto, la posizione dell'amministrazione americana, pronta a sottolineare a ogni occasione la pericolosità della Russia, ma poi poco incisiva, per non dire in retrovia, alla prova dei fatti. Da ciò l'impressione che il vero obiettivo della politica di Washington in questi anni sia stata piuttosto il mantenimento di una situazione di instabilità in Medio Oriente e di tesa incertezza ai confini orientali d'Europa. In questo stesso indirizzo si inseriscono i recenti rimescolamenti nelle alleanze del Golfo, con l'apertura all'Iran sciita visto dall'Arabia Saudita sunnita, tradizionale pilastro della presenza USA nell'area, come un vero e proprio tradimento. Quanto questo disegno sia razionale e guidato da precisi obiettivi strategici e quanto frutto di visioni poco chiare (come quella che innescò le guerre del Golfo e le loro caotiche conseguenze) è difficile dirlo.

Di certo sappiamo che cambiamenti significativi in questa politica potrebbero (meglio non darli comunque per scontati) avvenire a breve con l'avvento dell'era Trump. Il nuovo eletto non nasconde le sue simpatie per Putin e quest'ultimo, ora che la sua posizione si è ulteriormente rafforzata, non ha che da guadagnare da un atteggiamento più isolazionista da parte degli USA, direzione nella quale il nuovo presidente sembra chiaramente intenzionato a muoversi. Inoltre la politica di potenza perseguita dal Cremlino ha dei costi elevati – sia in termini di spesa militare, sia per il supporto all'alleato Hassad, sia per la conseguente sottrazione di risorse a una economia interna tutt'altro che florida – e non può essere sostenuta a tempo

indeterminato. Queste potrebbero essere le premesse di una maggiore aggressività putiniana verso l'Europa? La domanda da porsi è: con quale scopo? A Mosca conviene molto di più avviare una rinnovata distensione da una posizione di forza con "clienti" europei resi più mansueti dal nuovo corso americano e dalla consapevolezza di non avere da soli la forza per continuare un pericoloso e inutile confronto. Questo naturalmente ha, come sempre, un prezzo. Vorrebbe dire, come nota il rapporto del Servizio delle attività informative, definire delle nuove "sfere di influenza". Per i paesi baltici, per la Polonia e per gli altri ex-sudditi dell'Impero Sovietico questa prospettiva risveglia allarmanti fantasmi (per altro molto più antichi del periodo dominato dall'URSS). Il che potrebbe innescare altre tensioni e situazioni a rischio, soprattutto per chi si trova vicino al confine con il colosso russo. Ma qui entrano in gioco la diplomazia, la possibilità di intese economiche vantaggiose, l'opportunità di trovare convergenze intelligenti per far fronte a comuni nemici. Pensiamo naturalmente all'estremismo islamico. Ma ci sono anche situazioni tutte da seguire a cavallo tra Europa e Medio Oriente, nonché in Estremo Oriente. In questa prospettiva non si deve, né si può dimenticare che anche la Russia ha i suoi fantasmi, fa cui spicca quello, atavico ma mai sopito, dell'invasione da Est. L'ipotesi che un giorno gli eredi storici di Gengis Kahn, economicamente potenti, militarmente sempre più attrezzati e già presenti in misura cospicua come lavoratori "distaccati" in diverse aree della periferia

orientale, possano pensare di spingersi risolutamente verso ovest non può essere esclusa a priori. Mosca lo sa. Tutta la Russia lo sa. In una visione strategica volta a preservare la tranquillità sul potenziale fronte occidentale, anche questo elemento va preso in considerazione. Non c'è come un interesse condiviso, pur da sponde diverse, per offrire solide garanzie alle parti coinvolte.

Naturalmente non mancherà chi vedrà in questa opzione realistica un inammissibile cedimento sui principi, segnatamente il rispetto dei diritti individuali, l'affermazione della democrazia, una certa visione della libertà. Il problema si pone, certo, e non può essere ignorato. Va affrontato comunque con senso della realtà. Il che vuol dire tenere conto della forza effettiva (meglio detto, della debolezza) di chi di questi principi vorrebbe atteggiarsi a irriducibile campione (e un campione messo nell'angolo, per non dire steso, non aiuta la causa, anzi la indebolisce). Ma vuol dire anche tenere presente certe realtà storiche, che nel caso della Russia è segnata da sempre da un forte centralismo autoritario, a dispetto dei cambiamenti radicali dell'ideologia dominante nelle varie epoche. È con questa Russia che dobbiamo trovare un modus vivendi.

Il simbolo della Russia, si sa, è l'orso. E convivere con l'orso può essere difficile, a volte, considerati il carattere irascibile e la mole. Ma è possibile, se si cerca di capirlo e si sa come prenderlo. Certo è che non è andando davanti alla sua tana a strillare "brutto orso cattivo" che si creano le premesse per andare d'accordo. ♦

